

Aldo Varano

TERMINI IMERESE La Fiat e il dramma della disoccupazione hanno occupato la scena della notte di Natale in gran parte della Sicilia Occidentale. Nella cattedrale di Palermo il cardinale Salvatore Di Giorgio ha assegnato agli operai di Termini che si sono presentati in tutta un posto di gran rilievo facendogli seguire la messa dal presbitero. Una scelta perché, come ha detto il cardinale «non mi sono sottratto al dovere pastorale di dare voce al grido di migliaia di famiglie di disoccupati». Sull'altare della Matrice di Termini, invece, alcuni fedeli hanno collocato la sagoma in legno di un operaio dipinto con i colori delle tute di Termini; all'altezza del petto, il disegno del logo della fabbrica. Una notte intensa in cui la religiosità s'è mescolata a una vicenda che coinvolge non solo operai e indotto ma una parte intera della Sicilia.

Che fosse così lo si è capito a Termini un po' dopo la mezzanotte quando, a giudicare dal traffico, sembrava che la Fiat avesse ripreso a funzionare a ritmo pieno. Erano mesi che tante macchine non si riversavano lungo la strada che scorre accanto al mare congiungendo Termini Bassa ai cancelli Sicilifiat. Il corteo d'auto è partito quando finita la messa alla Matrice nel cuore di Termini Alta in molti sono saliti sulle proprie auto per seguire don Ciccio Anfuso, l'arciprete della città che ha portato il bambino Gesù davanti ai cancelli della fabbrica dove c'erano centinaia di operai coi figli e le mogli. Don Ciccio - come tutti chiamato padre Anfuso - lo aveva promesso e ha collocato l'icona in una capanna di legno che gli operai avevano costruito accanto all'albero di Natale da cui pendono, dentro fogli di plastica trasparente, centinaia delle lettere con cui i 1800 sono stati spediti in cassa integrazione provocando il fermo di un indotto di uguali proporzioni.

Sono stati momenti di grande intensità e commozione che era possibile leggere sui volti provati dalla tensione di questi mesi di lotta e dalle incertezze che in modo sempre più cupo stanno travolgendo le vite e i futuri di una intera comunità. All'arrivo del corteo di auto le donne del Comitato di sostegno alla lotta dei lavoratori sono uscite dalla grande tenda per unirsi ai loro uomini e ai figli (messi a giocare in un'altra tenda). Le famiglie si sono riunite. È stato padre Anfuso a notare che dal flusso automobilistico sembrava fosse tornata la vita, che la fabbrica avesse riaperto come quando scorreva la catena di montaggio. Don Ciccio ha scandito: «Restate uniti. Il momento

Erano mesi che non si vedevano tante auto in strada. Sembrava che la catena di montaggio fosse stata riaperta

”

“ Sull'altare della chiesa alcuni fedeli hanno collocato la sagoma di legno di un operaio dipinto con i colori delle tute d'ardesia



Dopo la mezzanotte un corteo guidato dal parroco ha raggiunto l'entrata dell'azienda Per la cena spaghetti e 180 porzioni di pizza La solidarietà dei Ds ”

Natale in fabbrica, non ci faremo cancellare

A Termini Imerese i lavoratori e le loro famiglie si sono ritrovati davanti ai cancelli dello stabilimento

Accanto uno striscione di solidarietà ai cassintegrati della Fiat di Torino. In basso la messa di Natale nella cattedrale di Palermo Mike Palazzotto/Ansa



Il giorno dopo dei cassintegrati di Torino. L'arcivescovo Poletto: «La città non si merita questo declino, non può rimanere ferma»

«Qui si tira avanti senza pensare al futuro»



Massimo Burzio
TORINO «Che cosa vuole che le dica sul mio Natale? Che, almeno per un giorno, ho cercato di non pensare a come saranno i prossimi mesi e a come faremo a tirare avanti? Sì. È così. Ho cercato di far finta di niente ma, mi creda, forse è stato ancora peggio». Così dice un lavoratore torinese della Fiat che non vuole essere citato con nome e cognome perché «sembra assurdo ma alla fine mi vergogno anche ad essere, e senza nessuna colpa, uno di quelli che però sono fuori».

Finita la rabbia a volte rumorosa dei primi giorni, messa da parte per qualche ora la voglia di protestare, la grande partecipazione a scioperi e cortei e il bisogno, quasi fisico, di sentirsi vicini ai colleghi di lavoro per una manifestazione davanti a quei cancelli in cui è «fatto divieto di entrare ai lavoratori sospesi», ai cassintegrati Fiat resta, in questo Natale 2002, soltanto il peso di essere tra quelli che hanno ricevuto la ormai famosa (o famigerata) lettera che annuncia e stabilisce la cassa integrazione a zero ore. Una lettera aperta e richiusa più volte, al punto che il foglio di carta intestato Fiat Auto o Comau o

Powertrain (per non parlare di quelli delle aziende dell'indotto), è ormai consunto nelle sue piegature. Perché la lettera è stata letta e poi riletta e a volte rabbiosamente appallottolata ma che sempre ha un contenuto tanto eguale quanto formale e ultimativo. E che al di là delle frasi legali e di circostanza dice che a Mirafiori, o in un'altra fabbrica, per un po', forse per sempre, non si torna.

Natale, il giorno dopo Natale, a Torino è così. Mentre in centro ci sono le «luci d'artista», la gente va avanti e indietro per la centralissima via Roma e affolla i cinema, c'è qualcuno che il Natale lo vive (o lo subisce) in modo diverso. E anche questo è un «diritto negato». Perché credenti o no, Natale quantomeno significa anche il diritto a poter essere più felici. E invece, tutto questo è negato, anche, da una lettera che fa parte integrante e terribile di un «piano di ristrutturazione», di una «riduzione dei volumi produttivi», di un accordo con le banche finanziatrici».

E poi c'è, a Torino in questo Natale, non soltanto l'incertezza sui singoli, sui interi reparti produttivi, su intere linee e perché no, su un intero stabilimento. C'è il timore, forte, per un futuro che non pare essere chiaro. C'è una domanda angos-

siante che aleggia nell'aria: cosa capiterà alla Fiat nel suo complesso. E cosa succederà davvero alla città.

Natale durissimo, quindi, questo del 2002 a Torino. E non solo per chi lavora o è in cigs alla Fiat o nell'indotto auto ma per tutti quanti. Una prima ricerca dell'associazione dei commerciantiAscom dice che la crisi Fiat si è fatta sentire sul Natale dei torinesi e anche se i conti «reali» si faranno nei prossimi giorni, emerge chiaramente dai primi dati, un calo dei consumi dal 3 al 5% rispetto allo scorso anno.

Secondo l'arcivescovo di Torino, Severino Poletto, «Torino non si merita la qualifica di città in declino. Non si può immaginare che un laboratorio di eccellenza nella ricerca, nella tecnica e nell'industria, quale è stata la città in Italia, in Europa e nel mondo, improvvisamente rimanga ferma in un processo involutivo di depressione generale della sua economia e del suo sviluppo». Così, infatti, ha detto il prelado durante la messa di mezzanotte, aggiungendo che «dobbiamo credere di più nelle nostre capacità di saper uscire da questo momento difficile, ricordando però anche che chi ha più responsabilità ha il dovere di fare, pur con sacrifici, la propria parte».

è difficile ma non bisogna abbandonare la speranza. Solo insieme - ha insistito - ce la possiamo fare».

La notte di Natale per gli operai è cominciata verso le sei del pomeriggio del 24. A quell'ora i lavoratori hanno iniziato a raccogliersi per organizzare la serata e la notte. Alle venti è arrivato il cardinale di Palermo, Salvatore De Giorgi. È rimasto oltre mezzora per fare gli auguri. Parlando sui temi della dignità del lavoro e sulla necessità che l'economia siciliana venga rilanciata. De Giorgi, che nei giorni caldi dello scontro aveva preso nettamente posizione a favore della riapertura della

fabbrica ricordando che in questa zona far crescere la disoccupazione significa rafforzare la mafia, ha molto insistito sulla necessità che i politici mantengano le loro promesse senza furbizie contro i più deboli.

Per la cena erano state ordinate 180 porzioni di pizza. Una ditta locale ha inviato un bel po' di panettoni. Un laboratorio di pasticceria di Termini ha fatto arrivare in quantità le deliziose casate siciliane. Sessanta bottiglie di Corvo sono arrivate dalla casa vinicola. Ci si è resi subito conto che le 180 porzioni di pizza non sarebbero bastare rispetto all'afflusso di famiglie e amici. Tre operai hanno aperto i fornelli della cucina inviata a Termini dalla Cgil di Bologna. Qualche minuto, e la zona è stata inondata dal profumo di aglio, olio e peperoncino, il più classico e affermato tra i condimenti per la spaghettonata meridionale. Ad aglio, olio e peperoncino hanno cenato anche il senatore Costantino Garraffa e Giuseppe Lumia, parlamentari dei Ds, e Antonello Cracolici, deputato regionale e leader siciliano della Quercia. Il sindaco Luigi Purpi è arrivato insieme alla moglie al seguito del corteo di padre Anfuso. Anche i tavoli non sono bastati. Così moltissimi hanno cenato in piedi, coi piatti di plastica, intorno al grande fuoco, in mezzo alla strada chiusa al traffico per consentire ai più piccoli di giocare senza pericolo.

La notte di Natale, per credenti e no, è sempre una magia di suggestioni. Il clima è apparso sereno. Ma nessuno tra una battuta e l'altra ha dimenticato che questa notte gli operai l'hanno voluta vivere così terrorizzati dalla possibilità che sulla loro tragedia cali il gelo del silenzio e della disattenzione. «Abbiamo organizzato questa notte - ha ricordato Roberto Mastro Simone (Fiom) - non soltanto per sentirci meno soli ma anche per ricordare a tutto il paese che l'accordo tra la Fiat e il governo non ha risolto nulla, che la partita deve essere rapidamente riaperta e che questo problema non può essere cancellato dalle urgenze che ha il Paese».

Mastro Simone (Fiom): questa notte serve per ricordare che l'accordo tra la Fiat e il governo non ha risolto nulla

”

lettere dalla Fiat

Sono di nuovo uno di loro

Filippo Giunta, ex operaio Fiat di Termini, commerciante

Dopo molti anni ritorno davanti ai cancelli della Fiat di Termini Imerese (ero stato definitivamente licenziato nel novembre 1987). Ritrovo molti dei miei compagni, scherzando dico di averli lasciati giovani e di ritrovarli anziani. È gente che ha trascorso più di un quarto di secolo in questa fabbrica. Quando fummo assunti eravamo poco più che ventenni: gli operai dell'indotto sono, quasi tutti, molto più giovani e con pochi anni di fabbrica alle spalle (con condizioni di lavoro, diritti, salari sicuramente peggiori). Tutti loro hanno costruito o progettato la loro vita su questo lavoro, non riescono a credere che di colpo questo possa essere cancellato. Hanno raccolto quanta più forza e dignità possibile e hanno preso di petto il problema insieme alle loro donne, i figli, gli amici, la gente

comune. È incredibile la solidarietà che hanno ricevuto. Una grande forza. Mi ritrovo ad essere di nuovo uno di loro, del resto vengo considerato una specie di «esperto» poiché dal '77 all'87 sono stato licenziato ben tre volte. Riflettiamo sul fatto che molte delle forme di lotta fatte in questi giorni li avevamo sperimentati nell'83 contro il licenziamento mio e di Giovanni, l'altro compagno, conclusasi con il nostro rientro in fabbrica dopo la condanna per attività antisindacale della Fiat. Quel periodo e quei fatti hanno segnato, in positivo, per sempre le nostre vite. Nonostante le difficoltà degli ultimi anni (cassa integrazione, incentivi ai licenziamenti, condizioni di lavoro peggiori) hanno conservato i diritti più importanti e mantenuto un buon livello di rappresentanza sindacale, con in più il fatto che questo lavoro «sicuro», in una grande azienda, è contrattualmente regolato (vera rarità dalle nostre parti), ha permesso loro di non essere ricattati continuamente dal potere mafioso, migliorando, di fatto,

la qualità dei rapporti sociali nelle nostre comunità e lo stanno a dimostrare la qualità e la generosità delle lotte che stanno facendo. Spero che possano rientrare nella loro fabbrica e che insieme alle loro famiglie riacquistino la serenità che meritano. Lo spero soprattutto per loro, ma anche per tutti noi.

Uno scatto d'orgoglio

Vincenzo Bonadonna, Termini Imerese, giornalista

E nei momenti di grande crisi, quando sembra che non ci sia più nulla da fare, che sboccia il fiore della speranza. Lo stiamo vedendo, anche adesso, osservando quanto si sta verificando alla Fiat di Termini Imerese, che nel bene e nel male ha segnato le sorti magnifiche e progressive di un intero territorio. Quanto è avvenuto e continua a manifestarsi è assolutamente straordinario. Era da qualche decennio che non si assisteva allo scatto di orgoglio di un'intera popolazione

meridionale contro le bugie di una classe imprenditoriale e di un governo incapaci e pasticciati. Accanto agli operai sono scese le donne, gli studenti, gli intellettuali. Ma anche i cittadini comuni si sono sentiti vicini ai lavoratori, alle loro famiglie, e si sono stretti a loro in segno di solidarietà, di affetto e di fratellanza. Certo è anche vero che in alcuni «media» è passata la figura di chi piange miseria. È quella che fa più audace. Ma è anche vero che la reazione della stragrande parte degli operai e dei cittadini è stata decisamente in controtendenza allo stereotipo del siciliano rassegnato e succube. E questo è un segnale da non trascurare. Non credo sia eccessivo affermare che il caso Fiat, così come si è manifestato in Sicilia, apre una nuova era. La forza, la modalità, la reazione organizzativa e comunicativa con cui gli operai si sono mossi sono il segnale che qualcosa si muove. Qualcosa di diverso dal passato. Gli operai, ma soprattutto le donne, le loro mogli, e poi gli studenti, si sono sentiti ed hanno dimostrato di

essere uomini liberi capaci con le loro forze, con la loro rabbia e disperazione, di modificare gli eventi. Hanno girato le spalle al «padrino» di turno (la stragrande maggioranza in Sicilia ha votato centrodestra) e si sono gettati nella mischia, rendendosi conto che bisogna fare da se, senza delegare niente a nessuno.

Non tolgo la mia tuta

Vito Amato, operaio di Termini, residente a Palermo

Sono un operaio Fiat di Termini Imerese anche se ho sempre abitato a Palermo e in tutti questi anni ho viaggiato ogni giorno su e giù per recarmi in fabbrica. Io sono tornato in Sicilia nel 1995 dopo aver trascorso vent'anni a Torino. Lì lavoravo a Mirafiori. Io e mia moglie, anche lei è siciliana, abbiamo sognato questo ritorno per anni. In Sicilia, noi due che non abbiamo figli, abbiamo tutti gli affetti che ci sono rimasti al mondo: fratelli, sorelle, nipoti. Dopo due mesi di scio-

però per la grave crisi Fiat, per me e i miei compagni è stato un Natale molto triste. Abbiamo costituito un Comitato di lavoratori Fiat e dell'indotto residenti a Palermo. Sono 287 quelli che si sono iscritti. Col Comitato siamo in stretto rapporto con i nostri compagni di Termini e adesso abbiamo montato montato delle tende davanti al Palazzo della regione Sicilia. Staremo lì durante queste feste tutti quanti, con indosso le nostre tute, quelle che vorremmo continuare a indossare per salire sui treni o le macchine la mattina prestissimo per raggiungere Termini Imerese dove lavorare.

Coltiviamo un'alternativa

Luigi Purpi, sindaco di Termini Imerese

Non è un Natale come tutti gli altri, perché festa è già l'attesa del 25, giorni carichi di ottimismo, come se dopo quella data tutto, per magia sarà più rosa. Invece, non c'è ottimismo nella

nostra città, una città che non riesce più a focalizzare il proprio futuro. Però in nome della speranza, ultima a morire, incito a non smettere di cercare una alternativa, che nei giorni di «magra» potrebbe tornare utile. Termini non deve diventare «Fiat-dipendente»: coltiviamo una alternativa, perché abbiamo potenzialità di cui forse non siamo ben consci. Non dobbiamo sgomentarci al pensiero di dover ricominciare tutto da capo, ci sono altre cose che si possono fare. È un brutto momento? Sicuramente, allora intanto rimbocchiamoci le maniche e cerchiamo «un da farsi» diverso, lontano dalla rassegnazione che segue alla stanchezza della lotta, distante da quei troppi momenti di attesa, già vissuti, della risposta di «Qualcuno» che ci liberi da un incubo. In tutta sincerità, posso dire che nel profondo del mio cuore c'è una certezza: io sarò sempre al fianco del lavoratore in questa ricerca non facile. Che questo sia un Natale carico di speranza, ed uniti, alla fine, ce la faremo.